22.

La
Figlia di Figaro.

Rossi L.

Digitized by the Internet Archive
in 2019 with funding from
University of North Carolina at Chapel Hill

https://archive.org/details/lafigliadifigaro00ferr

01201

LA

FIGLIA DI FIGARO

Melodramma giocoso in tre atti

DI

GIACOPO FERRETTI.

POSTO IN MUSICA DAL M.°

LAURO ROSSI

da rappresentarsi

al Teatro Apollo in Venezia

il Carnevale 1850-51.

Milano

DALL'I. R. STABILIMENTO NAZIONALE PRIVILEG.° DI

GIOVANNI RICORDI

Cont. degli Omenoni, N. 1720

e sotto il portico a fianco dell'I. R. Teatro alla Scala.

MDCCCL

19549

AVVERTIMENTO.

Il presente libretto, essendo di esclusiva proprietà *dell'editore Giovanni Ricordi, come venne annunciato nella Gazzetta di Milano ed in altri Giornali d'Italia, restano diffidati i signori Tipografi e Libraj di astenersi* dalla ristampa dello stesso o dalla introduzione e vendita di ristampe non autorizzate dall'editore proprietario, *dichiarandosi dal medesimo che procederà con tutto il rigore delle Leggi verso chiunque si rendesse colpevole di simili infrazioni dei suoi diritti di proprietà a lui derivati per legittimo acquisto, e quindi protetti dalle vigenti Leggi, e più particolarmente tutelati dalle Convenzioni fra i diversi Stati italiani.*

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

PERSONAGGI	ATTORI
ASPASIA, Giovine mercantessa di Mode	Sig.ª *Marietta Marinangeli*
SAINT-REANT, ricco fornitore militare, uomo di circa 48 anni, fratello di	Sig. *Federico Steller*
EDMONDO, Tenente nel reggimento delle Guide	Sig. *Gennaro Ricci*
VITTORIO D'ERIGNY, Tenente, nel medesimo Reggimento . .	Sig. *Raffaele Giorgi*
DUPERRON, Sotto Direttore nel Ministero della guerra, uomo di circa 50 anni, che pretende in galanteria	Sig. *Gio. Zucchini*
PAMELA, prima lavoratrice, nel negozio di Aspasia	Sig.ª *Angelica Petrettini*
CELINA, di Sennacourt, Pupilla di Saint-Reant	Sig.ª *Prinetti A.*
Un Soldato	Sig. *N. N.*
Un Servo di Saint-Reant	Sig. *N. N.*

CORI

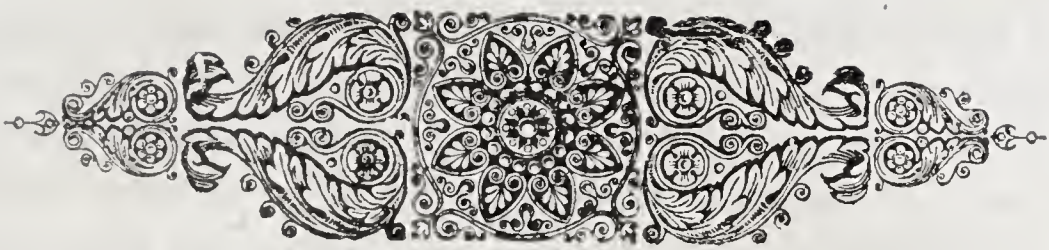
Ragazze e ragazzi nel negozio di Aspasia,
Dame e Cittadine distinte in maschera.

Soldati nel Reggimento delle Guide,
Cavalieri e Cittadini in maschera.

COMPARSE

Un Servo di Duperron - Servi riccamente vestiti di Saint-Reant - Un Soldato.

La Scena è in Parigi.



Aspasia, una delle più rinomate modiste di Parigi, comechè molto abile negl' intrighi amorosi, così fu soprannominata la Figlia di Figaro. *Ad essa fra le altre fece ricorso Madamigella Celina di Sennacourt, ricca orfanella, che stava in casa del tutore signor Saint-Reant, fornitore generale dell' armata francese, il quale ambiva di sposarla unicamente per arricchirsi colla di lei dote; e la pregò a difenderla dalle di lui pretese e vessazioni, ed a fare in modo che ella potesse invece unirsi in matrimonio col tenente Edmondo, fratello di Saint-Reant. Aspasia l'assicura della sua assistenza e cooperazione, e a tal uopo, siccome era necessario che Edmondo fosse capitano per poterla sposare, così si rivolge al suo confidente ed amico Duperron, sotto-direttore del Ministero della guerra, uomo d'età avanzata, che stava tuttor sulle galanterie e di ridicole pretese, e colla minaccia di comprometterlo in faccia alla contessa Belf ed alla Ballerina col carteggio che ha in mano, giunge a carpirgli il desiderato brevetto, che era destinato al di lui fratello Saint-Reant. Ciò ottenuto, Aspasia può per buona sorte scoprire in un alterco che ha luogo fra i due fratelli, che Saint-Reant si è quello stesso che sotto il nome di Marchese di Miramonte l'aveva dieci anni prima condotta*

a nozze segrete, e poscia duramente abbandonata, e quindi giura vendicarsi del ricevuto affronto. Infatti mentre Saint-Reant è sul punto di sposarsi con Celina, Aspasia procuratosi col mezzo di Duperron i biglietti d'invito pel ballo di Saint-Reant si presenta alla festa mascherata fingendosi la sorella della fanciulla che Saint-Reant aveva in Aspasia tradita. Sulle prime Saint-Reant riconoscendo Aspasia ride delle sue minaccie, e le dice esser favole le sue asserzioni, ma al comparire di Pamela, che travestita con maschera con l'istesso abito di sposa che nella scena dell'atto primo vedesi nel magazzino di mode, asserisce essere la stessa che Saint-Reant aveva ingannata in Alsazia mostrandogli l'attestato del solitario che presenziò il loro matrimonio: questi, prestando fede all'inganno, si confonde, resta vinto, e rinunzia Celina a suo fratello, ottenendo dalle due donne la promesssa di tacere l'accaduto. Avuto luogo il tanto sospirato matrimonio Saint-Reant vuol pur verificare lo scritto del solitario, e con sorpresa discopre altro non essere che un conto di modista che Pamela smascherandosi gli presenta. - Gioja dei due sposi, contentezza d'Aspasia nell'essersi vendicata, e smanie inutili di Saint-Reant. - Così ha fine l'azione.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Brillante bottega di mode. Due porte laterali, guarnite di cristalli, e cortine di seta verde, l'una incontro all'altra; quella a destra mette alla pubblica via, l'altra nella corte del casamento superiore, abitata da Aspasia; all' intorno armadj con cristalli, entro cui stoffe, nastri, guanti, cuffie, fiori, cachemiri, scialli, ecc., ecc.: distinguesi intero in uno d' essi un abito in costume di contadina sposa nell'Alsazia, di colore vivace. Una porta tra gli armadj mette al gabinetto, ove si lavorano, e si pongono in prova gli abbigliamenti dalle compratrici. Tavolini con molti cartoni, scialli, cachemire, fiori, ecc., recapito da scrivere; un grosso libro ben legato con fermagli e chiave serve da registro giornaliero; una gran Psiche; alcune sedie. Il tutto elegante.

Le Ragazze modiste ora consultano il libro del registro, ora cavano dalle scansie gli oggetti, e li pongono nei diversi cartoni destinati per le loro corse della mattina; indi **Pamela** dal gabinetto.

Coro

1 Il registro consultiamo.
2 I cartoni prepariamo.
1 Stoffe.
2 Penne.
1 Blonde.
2 Fiori.
1 Merli.
2 Nastri.
1 Scialli.
2 Guanti.

TUTTI Farem spendere tesori
Ai mariti ed ai galanti.
Delle mode con gl' inganni
Una donna che ha talento
Sa mentire forme ed anni
All'altrui credulità. (battendo le mani sul regis.)
Questo è un mar che non ha fondo
Dove a sacchi piove argento,
Così sempre è andato il mondo,
Così sempre il mondo andrà.

PAM. (che è stata ascoltando, entra all' improvviso)
Brave! brave! si canzona
Chi cortese i soldi spende;
Se vi sente la padrona
Dalla collera si accende;
D' imprudenti, e d' indiscrete
Farà i titoli fioccar.

CORO Voi Pamela nol direte;
Fu per scherzo, fu per gioco.

1 Durò poco.

2 Poco, poco.

CORO Quel tantin di mormorar.

PAM. Quando a casa torni Aspasia
Tutto in regola qui sia.

CORO Sarà tutto in simmetria,
Ma lasciateci cantar. (piegano e ripongono i scialli, dispongono le sedie, chiudono il registro cantando)

CORO »Era la vita sonno perfetto,
»Oppio stillato, noja mortale
»Senza un baleno di capriccietto,
»Senza un sorriso di varietà.
»Ma poi la Moda, battendo l'ale,
»Ignota musica destò nel mondo.
»Fino il narcotico sembrò giocondo,
»E fino il brutto parve beltà.
»Nel corso rapido di pochi istanti
»Si fecer guerra tinte e colori;

»Foggia cangiarono cuffie e turbanti,
»Mantiglia e polka forma cangiò.
»Mentre svegliavano novelli amori
»L'abito corto, l'abito a coda,
»Viva la moda, viva la moda
»Un coro unanime alto echeggiò.
»I vecchi istessi, le lor monete
»D'argento e d'oro facean saltar.
»E le modiste allor... (s'avvicina una carrozza)

PAM. Tacete.
Parve un legno dal rumor.
Ma i cavalli s'arrestâr.
(dopo aver osservato per la via sollevando le cortine)
Smonta il sotto direttore.

CORO Ganimede militare.

PAM. Sì, ma ricco e di buon cuore.
Compra molto e suol pagar.

CORO Adeschiamo il buon vecchiotto (con malizia)
Che sì allegro e largo spende,
Quando capita un merlotto
Qui le penne ha da lasciar.

PAM. Ma politica!

CORO S'intende.

SCENA II.

Duperron, ansioso con grande e ricco portafogli, bastone e fasci di carta e dette.

DUP. Aspasia.

PAM. Non v'è Aspasia.

DUP. (in collera, depositando ogni cosa sulle sedie)
In giro a tutte l'ore!
Tempo non ha da perdere
Un sotto direttore;
Sempre un novello incarico,
Sempre un lavoro nuovo;

Qua piombo come un fulmine
La cerco e non la trovo!
Fortuna maledetta,
È proprio, una disdetta!
E poi diran che brontolo,
Che nacqui a taroccar.
Ragazze compatitemi,
Lasciatemi sfogar.
A sera dal mattino
Dieci ore a tavolino,
E in fasci, a tutti i lati,
Memorie ed attestati,
Denunzie, petizioni,
Brevetti, promozioni;
Là codici ed editti,
Qui note, lì rescritti.
Ascolto questo e quello,
Postillo, scartabello;
Dal sonno più non reggo,
Fatico e non arrivo,
E leggo, leggo, leggo,
E scrivo, scrivo, scrivo.
Che vita, oh Dio! che strazio
Portento è se non moro!
Davvero ne son sazio,
Ci creperebbe un toro,
Io scoppio della collera!
Poniamoci a seder.
Dei cachemir di Persia (a Pam.)
Portatemi a veder.

PAM. E un pagator sicuro, (piano alle ragazze)
Mostrar bisogna il meglio.

CORO Chiaro lo brama, o scuro? (a Dup.)

DUP. Portate, e sceglierò. (chiamando a sè Pam.)
Pamela, voi sapete,
Voi, che talento avete,
Se ho gusto, se ho danaro,

Se talpa sono o avaro,
Se cerco sempre l' ottimo,
La crema, il fior.

PAM. (con tono di approvazione) Lo so.

DUP. Or dunque...

PAM. Intendo in aria.

DUP. Due non *plus ultra* io vuo'.
(le ragazze gli mostrano parecchi scialli ch' esso esamina, rifiuta finchè ne sceglie uno)
È troppo melanconico....
Troppo sfacciato è questo.
Nemmeno. Oh! alfin mi capita:
Romantico modesto,
Più allegro uno ne voglio.
No, no, no... ferma. È mio,
Non cerco il prezzo. Aspasia
Quel che mi chiede avrà.

CORO Oh! che buon gusto! (adulandolo)

DUP. Eh Diavolo.
(dando loro una moneta d' oro che fa vedere)
Capisco, dividetela!

CORO Viva, quel cor magnanimo!

DUP. Sciocchezze! zitte là!
Non parlate - non fiatate.
Il ministro è un vecchio austero;
Deh! che resti nel mistero
Ogni mia fragilità.
Non v' è caso! - arriccia il naso
Per le mie galanterie!
Chi è di zolfo, figlie mie,
Dite, dite: come fa?
Fin per gioco - piglia foco,
Arde, spara, e in aria va.

PAM. e CORO Siam ragazze, ma prudenti;
Delle vecchie il senno abbiamo.
Tacerem quel che vediamo,
Nemmen l' aria lo saprà.

Anche un sotto direttore
Amar dee, se ha in petto un core;
Sol d' amore ignora il gioco
Chi nel seno un cor non ha.
Ah! se il vostro piglia fuoco
Arde, spara, e in aria va.

Dup. (dando a Pam. due biglietti suggellati in carta colorata)
Il nero bleu con questo vigliettino
Alla silfide inglese;
Con questo foglio di cachemir turchino
Alla contessa Belf dama svedese.
Gl' indirizzi stan lì. L' una dell' altra
Resti sempre all' oscuro,
Conosco a prova Aspasia, e son sicuro.
(ripiglia bastone, portafogli, e con solenne tuono e importanza)
Torno ai travagli miei! Non ho un momento.
Eh! la patria è un gran che! Sol con la morte
Questa galera mia sarà finita!
Ah! Pamela! Ah! ragazza, addio! Che vita!
(parte d' onde entrò)

SCENA III.

Pamela apre il registro, vi scrive, indi lo chiude. Ripone i cachemir scelti ed i viglietti. Le **Ragazze** ripongono i cachemir rifiutati.

Pam. Doppio e ottimo affar! - «Vecchio galante
»Non fa mai sospirare il suo contante,
»E, per cosa più rara,
»I conti paga presto e senza tara.
»La Francia e l' Universo
»Sulle spalle gli stanno,
»E fa poco... assai poco. (dopo aver guardata dalla porta vetrata verso la via, l'apre, e s'aggruppa con le altre ragazze)
Ah! non m' inganno
Silenzio - silenzio - Aspasia già riede.

Coro Dell' ale de' zeffiri - rivale è il suo piede.
Pam. Sfavilla di gioja - allegra il suo viso.
Coro Di qualche vittoria - ha nunzio il sorriso.
Pam. e Oh quante a contarcene! Oh quante ne avrà.
Coro La figlia di Figaro - ben venga.

SCENA IV.

Aspasia abbigliata capricciosamente, seguìta da una fanciulla che reca de' cartoni.

Asp. Son qua,
Ragazze! un bacio! un bacio! - Oh che giornata!
Oggi son veramente fortunata.
Strinsi due matrimonii,
Tre tutori burlai,
Sei delusi ingannai. - Sono un folletto.
Da un bel mattin miglior meriggio aspetto.
»Potessi intanto almeno
»La spina non sentir che ho fitta in seno!
»Ma non son morta ancor ». * Nessun vuol nulla?
(* passeggiando e sceneggiando mezzo astratta)
Nè garzon? - Nè fanciulla?
Ma, via, parlino pur con libertà.
Di Figaro la figlia eccola qua.
— Vo' marito - E come? - ricco
E di tutto si contenti...
Figlia mia, di tai portenti
Trapassata è già l' età;
Ma v'è Aspasia. - Allegri, allegri,
Ricco e buono spunterà.
— Io vo' moglie; - ma... vezzosa
E Penelope mi sia...
Dov' è più tal mercanzia?
La fenice dove sta?...
Ma v' è Aspasia. - Allegro, allegro
Che Penelope verrà:

Trovo tutto. - Chi mi vuole,
Due parole, e tutto avrà.

PAM. e CORO Nello sguardo, nell'accento
Arde, brilla il suo talento.
Mai non falla quell' ingegno,
È uno stral che al segno - va.
Se si mette nell' impegno,
Al trionfo volerà.

ASP. Sì, sì conosco il secolo,
Invan non mi cimento;
Maestra son di trappole,
Cabale e astuzie invento.
Gelosi? Andiam - vi sfido;
Tutori - me ne rido.
In men che un lampo tremola
Io vi farò cascar.

PAM. e CORO Sia maga, silfo, o demone,
Io non lo so spiegar.

(Pamela rapidamente le mostra il registro, i viglietti ed i scialli scelti da Duperron. Essa sorride, intasca i viglietti, segna alcune cifre nel registro, e Pamela lo chiude)

ASP. Il vecchio Don Giovanni
Ricama a due telari?
Farò forti salassi ai suoi danari.

PAM. (sotto voce additandole l' abito da sposa)
A ogni costo quell' abito
Comprar volea per un festino in maschera
Una Duchessa; gliel negai.

ASP. Qui sempre
Invenduto rimanga;
Meco lo vo', bench' io lo guardi e pianga.
Arcana storia!... La saprai... Fra poco
È il mezzodì, l' aurora delle belle;
Or deste le trovate,
Ciascuna ha i suoi cartoni, ite, volate...

(le ragazze ricevuto l'ordine prendono i cartoni, ed escono dalle due porte)

PAM. Un ignoto assai brutto...
ASP. Oh! la bruttezza
Privilegio è di molti.
PAM. In manto verde
Tutto d' ôr gallonato....
ASP. Vernal manto ed estivo; a questi segni
So chi è: non isbaglio.
PAM. M' ha lasciato
Misteriosamente
Piccin, piccino, e suggellato un foglio...
ASP. Dallo:... mi balza il cor!... leggerlo io voglio...
(legge) «Sono oppressa, minacciata, perseguitata;
»ricorro a te, Aspasia mia; domani fuggirò dalla
»casa del mio tutore Saint-Reant, uomo prepo-
»tente, crudele. Giurasti a mia madre proteg-
»germi; non ha che le tue braccia dove git-
»tarsi per trovare scampo la sventurata Celina
»di Sennacourt!»
Se viva son, se ricca sono... Ah! sappi
Tutto debbo a sua madre! A me morendo
Secretamente l' affidò qual figlia,
L' amo... la salverò... (spiando dai cristalli verso la via)
Vien gente, bada;
Devi spiar del bivio della strada.
Mira se vien.. È bella... Ha sedici anni...
Avrà un velo sugli occhi; senza velo
Non fugge una ragazza. Con tre colpi
M'avvisa dell'arrivo... Oggi ti creo
Tenente colonnello...
PAM. (facendo il saluto militare) Generale!
March! March! (partita Pam. dalla porta del cortile entra
ASP. Vediam chi è questo originale. dall'altra Saint-Reant)

SCENA V.

Saint-Reant, in abito di squisita galanteria, che però non cela l'età sua, con folta barba, frustino da cavalcare ed occhialettó. Appena entrato corre verso **Aspasia** che fa per incontrarlo, e indietreggiano ambedue, improvvisamente colpiti da vaga rimembranza.

Asp. (Occhi di falco! E gli ho incontrati altrove!)
Rea. (Quel muso strambo io l'ho veduto! - E dove?)
Asp. Con chi la sorte accordami l' onore?...
Rea. Saint-Reant, fornitore. (pavoneggiandosi)
Asp. (Il tutor di Celina!
Ei tremerà non io!)
Rea. Mia Dea, par vi sconcerti il nome mio?
Asp. Non ne trovo il perchè;
A servirla son qui; che vuol da me?
Rea. Due stoffe rare adesso fra i mercanti.
Franchezza e probità.
Asp. (con ironica ingenuità) Che ce ne resta
Di probità, se tutta,
Tutta se le son presa i fornitori?
Rea. Abbiamo dello spirito?
Tanto meglio, così c' intenderemo.
Asp. A volo, mio signor. - Vuol guanti, fiori,
Cachemir? Marabò? Drappi bizzarri
Tessuti nella Persia? - nella Cina?
Rea. Vuo' la pupilla mia.
Asp. (fingendo non capirlo) Vuole?
Rea. Celina.
Non negarlo. Al giorno io sono
Dell' iniquo tradimento.
Se dispera di perdono,
Ne avrà prima il giuramento.
Ella è mia, che torni, o tremi;
Tollerar non vo' lo scherzo,

Fosse al centro dell'Averno,
All'Averno io scenderò.

ASP. Se all'Averno andar pensate,
Buon viaggio! Io non vi arresto.
Ma che invan qui la cercate,
Anche in scritto io mi protesto.
Ma se viene, oh! allor vi sfido.
Guerra aperta. Io la difendo.
Giù con lei però non scendo;
Ma se vien, la salverò.

REA. (da sè) Par che rida! - Nega impavida;
Ma confonder la saprò!

ASP. (da sè) Che son volpe, che son femmina
Quel buffone, si scordò.

REA. Da una lettera - intercettata
Scritta ad un giovane testa sventata
La trama orribile - mi si svelò.
»Voglio a voi leggerla. -

ASP. »L' ascolterò.

REA. (cava un brano di lettera, e legge gittando furtive occhiate ad Aspasia, che simula perfetta indifferenza)
»*O mio carissimo - tenente Edmondo*,
»*Tesoro ed idolo, - che ho solo al mondo...*
»Melodrammatico - stil di libretto!

ASP. »Certezza è il dubbio - v'è un amoretto. (da sè)

REA. »*Non so più reggere - troppo è l'affanno*,
»*Fuggo da un barbaro. - Tutor tiranno.*

ASP. »Se non mi sbaglio ella è il tutore,
»Ergo il tiranno... Mi dia l'onore (con riverenza)
»D' ossequiarla! - Complimentarla.

REA. »Seguir lasciatemi.

ASP. »Attento sto...

REA. »Non vuo' parentesi.

ASP. »Mi proverò!

REA. »*Disposta ha l'arbitro della mia mano*,
»*E non m'interroga - se ho qualche arcano.*
»Frasi romantiche! -

ASP. „Stil romanzesco!

REA. „*Diman dal perfido - ratta me n' esco,*
„*E dov'è Aspasia, - corro di botto,*
„*Quella bell'anima...* - Il resto è rotto.
„Ma della lettera» - da quanto io lessi
Debbo concludere, - che ho segni espressi
Che qui è la profuga.

ASP. (seria) Vi ho detto: - No.

REA. Fuggi; dev' esservi.

ASP. (seria) È sordo? No.

REA. Ho soldi e titoli.

ASP. Serva umilissima!

REA. Col commissario - tornerò qua.

ASP. Coscienza limpida - patente in regola
Mi farian ridere - d'un Mustafà.

(s'odono dietro la porta del gabinetto tre colpi di mano. Sorpresa lieta di Saint-Reant e dolore di Aspasia)

REA. Tre colpi!!!

ASP. Misera! -

REA. È un segno.

ASP. No.

(Saint-Reant si slancia verso il gabinetto: ma è violentemente ritenuto da Aspasia)

Per provar gli abiti - è il gabinetto.
Vi saran femmine - non lo permetto.

REA. In questo secolo? Non vi son scrupoli.

SCENA VI.

Nel momento che Saint-Reant vuole slanciarsi nel gabinetto, se ne apre la porta e vi comparisce **Pamela** terminando di cucire un berretto di velluto. Saint-Reant l'urta scortesemente, v' entra, e dopo un poco n' esce confuso.

PAM. Chiamaste.

REA. Scostati. Io v' entrerò.

PAM. Oh padronissimo!

ASP. Dio che rovina!
PAM. Mi fate ridere.
ASP. Vedrà Celina.
PAM. Nemmen il diavolo - trovar la può.
ASP. Ah dunque libera - respirerò!
REA. (esce mortificato e confuso)
ASP. Signor incredulo - si è persuaso?
PAM. D'un palmo il naso - vi si allungò!
REA. Spie non mi mancano. La troverò.
(Saint-Reant vuol partire furibondo, Pamela lo costringe a rimanere)
PAM. Nulla compra! ma le pare!
È un affronto, non conviene.
(ora forzandolo ad osservare il berretto, ora fingendo sdegno, ora simulando adescarlo alla compra)
Provi, quanto gli sta bene,
Poi guarnirlo lasci a me.
Che maniere grossolane!
Meglio ancor si tratta un cane.
Mio signor, lo diam per poco,
Una doppia a lei cos' è?
Io son donna - meno fuoco
(Ti compiango - guai per te!)
REA. Ebbi torto - lo confesso.
Addio, belle - vi saluto,
(mostrando esser colpito dal volto d'Aspasia)
Ma quel volto l'ho veduto,
Ma tremar mi fa; perchè?
Non seccarmi, anima mia.
Un consiglio e vado via.
Bada, bada al contrabbando,
(misteriosamente ad Aspasia)
(Ricordar non so chi è.)
Nulla io vo'. - Mi raccomando
(voltandosi prima a Pamela, indi a Aspasia)
(Se ti colgo, guai per te.)
ASP. S'è convinto? Manco male,
Vada pure, ch'io lo mando.

(Non so dove, non so quando
Io lo vidi, ma chi è?)
I consigli si risparmi;
Ho prudenza a regolarmi.
Grazie grazie dell' avviso;
Ma, signor, non fa per me.
(Lo ricordo, e non ravviso.
Ella è meco, guai per te.)

(Saint-Reant parte minaccioso. Aspasia chiude a chiave la porta, e accomoda le cortine innanzi ai cristalli)

SCENA VII.

Pamela corre al gabinetto e dopo poco n' esce con **Celina**, che ha un gran velo sulla testa cadente sulle spalle. Aspasia vola ad abbracciarla e baciarla, e la prende affettuosamente per mano.

Asp. Perchè fuggir?
Cel. Perchè il tutor mi vuole
Sua sposa, a mio dispetto.
Pam. Oh vecchio maledetto!
Cel. Amo un tenente.
Asp. Edmondo.
Il corpo?
Cel. Nelle Guide. È suo fratello.
Asp. Peggio.
Cel. Ha venti anni meno, e...
Asp. Intendo.
Asp., Cel. È bello.
Cel. Di furto gli avvisavo
Che questa sera, in un festino in maschera
Il tutor di sposarmi s' è intestato.
Asp. Ma il foglio è intercettato.
Cel. Egli a salvar non mi verrà. (piange)
Asp. Non piangere,
Al foglio io supplirò. - Dove trovarlo?

CEL. Nella caserma in via Babele.
PAM. Diamine!
In caserma.
ASP. Possibile
Che non abbia in caserma un debitore?
Io n' ho per tutto. * Bene.
(*apre e in fretta scorre il registro; indi leggendo e notando in un taccuino che ha in mano)
- Tenente d' Erigny per uno sciallo
Deve ottanta zecchini! - A meraviglia.
Allegramente, figlia: or vieni sopra:
Nasconderti vogl' io.... si pensi a tutto.
(pone vari oggetti in un cartone; indi a Pamela poi a Celina)
Tu bada qui... chi sa?... V' è tempo a sera;
Nulla prometto, no - ma.... insomma, spera.
(entrano nel gabinetto e ne chiudono la porta)

SCENA VIII.

Camera terrena d'una Caserma con due stanze laterali. Da una parte indietro un tavolino con registro, carte, ecc. Panche e sedie. Nel fondo branco obliquo di scala in cima a cui una sentinella. In alto sul muro vi è a grosso carattere scritto in un cartello
« Il 20 Marzo. Ispezione militare.
» È vietato ad ogni militare lasciare il posto prima che sia » compita ».

Soldati che bevono; indi **Vittorio** dalla camera a sinistra.

CORO Torniam, torniamo a bevere:
È il primo dei piacer.
Ai torbidi pensier, - il vin fa guerra.
Se poi con suon terribile
La tromba squillerà,
Di sangue fumerà - rossa la terra.
VIT. Ma il mio compagno Edmondo
Sapete che fa intanto?

Par che sia morto il mondo,
E si discioglie in pianto,
Perchè un fratello barbaro
La bella gl'involò.

CORO (verso la camera di Edmondo a destra)
No, no, tenente Edmondo,
Ah! non piangete, no.

VIT.e Bevete e ribevete.

CORO Il vino dà consiglio.
La bella strapperete
Forse al fraterno artiglio.
Siam tutti qui per voi,
Contate pur su noi,
Compagni in guerra e in pace.
Che tremi quell' audace,
Che d' insultarci medita,
Che un sol di noi sfidò.

SCENA IX.

Edmondo dalla sua camera a destra; e detto.

EDM. Al pianto mi lasciate;
Non è viltà, non è timor, ma sdegno
Che gemere mi fa contro l'indegno,
Che rapirmi desia,
La bella e idolatrata anima mia.
Ah! d' un soave palpito
Ei capace non è. Fin dalla cuna
Instabile in amor nutre la brama!
A me la toglie, e sol per gioco or l'ama.
Non ha core, o se in quel petto
La natura ha posto un core,
Gli è l'amore - ignoto affetto,
Nome ignoto la pietà:
Non gli è incanto la bellezza,
Pianti e palpiti disprezza,

L' empia sete del danaro
Gli si cangia in crudeltà:
E in balia - d' un vile avaro
L' alma mia cader dovrà.

VIT. e CORO — Ma la ruota può girarsi
Per capriccio della sorte;
Sai che solo per la morte
Medicina non ci sta.

EDM. — Mi fea l' amor beato,
Ma tutto fu un momento.
L' estasi di contento
In strazio si cangiò.
Ma pur tiranno il fato
Chiamar no, non poss' io,
Chè se quel core è mio,
Riamato almen morrò.

CORO e VIT. — Vuol delirar? - Deliri.
Vuol sospirar? - sospiri.
Non scema affanni il piangere,
Nè debiti pagò.

SCENA X.

Un **Soldato** dall' alto della scala, e detti; indi **Aspasia** dalla scala con velo in capo e cartoni in mano.

SOL. Tenente d' Erigny!
La mercantessa Aspasia.
VIT. Ebbene?
SOL. È qui.
Chiede di voi!
VIT. Brutta richiesta. (fra sè)
Scenda.
(Il Soldato parte, e viene rapida saltellando Aspasia)
VIT. (ad Edmondo che si gitta a sedere or leggendo, or sospirando)
Creditrice? Capisci? (a Edm.)
EDM. Ove poss' io...

VIT. Ma te ne devo troppi.
(va incontro ad Aspasia. I soldati recano via bicchieri e bottiglie ed escono dalla scala)
Oh! cara! cara,
Se mai vieni per soldi! oggi è vacanza.
Ma fra tre dì speranza...
Anzi, ho certezza d' esser capitano.
Senza quel grado, è vano
Lo sperar d' ammogliarsi.
ASP. Come! come!
VIT. È un ordine recente!
Muor zitello un tenente; ho un buon partito,
Quella cui regalai
Lo sciallo; onde ho l' onore
D' esser tuo debitore... Molto bella...
Contessa Belf.
ASP. Svedese?
VIT. Vedovella,
E non ama che me!
ASP. Crederlo è bene;
Lo sperarlo follia.
VIT. (mostrandole un ricco anello) Guarda; sospetta
Ch'io viva in qualche stretta;
Danari, no, non m'avvilisce; invece
Jer mi diè questo anello.
ASP. (contemplandolo attentamente, mentre tiene la mano di Vit.)
Oh! bello! bello! bello!
(L' ho visto in dito a Duperron). Potresti (smorfiosa)
Darmelo in pegno finchè... intendi?
VIT. (lentamente) Intendo;
Prudenza.
ASP. Sai chi son.
VIT. (glielo dà) Prendi!
ASP. Lo prendo.
Usuriera son io. Voglio...
VIT. (volendo abbracciarla, dal che Aspasia si sottrae con garbo)
Un abbraccio?

Asp. Alle contesse sottrazion non faccio.
Saper ov' è un Edmondo
Tenente innamorato io sol desio...
Vit. Cerchi il Pilade mio! Voltati! mira.
Asp. Quella copia di Werther, che sospira
E crolla il capo, e mostra
Come son tenebrosi i pensier suoi?
Vit. Precisamente.
Asp. (con autorità) Lasciami con lui.
(Vittorio sorride con malizia, la saluta, ed entra nella sua stanza)
Asp. Ehi! ragazzo? via ti scuoti,
Dalle smanie il core invola,
Ho una magica parola
Che può farti elettrizzar.
Edm. Della moda più leggera,
Che vuoi tu da un core infranto?
Cerco un suon, che dica: spera,
Ma è delirio l'aspettar.
Asp. Per esempio... s' io vi dico
Che Celina innamorata,
Per campar da un brutto intrico,
Dal tutore oggi è scappata...
Edm. E scappata!...
Asp. Che altrimenti
Questa sera, a suo dispetto,
Se la sposa.
Edm. Narri, o inventi?
Asp. Ma interrompermi, cospetto!
È una vera inciviltà.
È in mia casa... in casa mia
Devi a volo via portarla.
Edm. Come? che?
Asp. Portarla via.
Parlo chiaro? Per sposarla.
Edm. (prendendone la mano e coprendola di baci con entusiasmo)
Ah! ch' io baci la tua mano,
Mia speranza! mia regina!

ASP. (ritirando la mano con ironia comica)
Ehi! ragazzo! piano, piano,
Sono Aspasia, e non Celina;
Non sbagliarti; attento sta.

EDM. (rientrando in sè e scusandosi)
Perdonami, perdonami,
La gioia mi trasporta;
Amor mi fa frenetico.

ASP. Già me ne son accorta.

a 2

EDM. Ah! del desio più rapido
Esser potesse il piè.
Son teco; in porto guidami,
Tutto m' affido a te.

ASP. Or! del desio più rapido
Esser dovrebbe il piè.
Sei meco, in ciel v' è l' iride
Quando tu sei con me.
(mentre Edmondo sta per salire la scala con Aspasia)

SCENA XI.

Detto; e **Vittorio** dalla sua stanza esce fumando un zigaro e grida.

VIT. Dove, dove? dove? dove?
Chi del corpo oggi si muove?

EDM. Se sapessi la cagione...
A rapir volo Celina.

VIT. (accennandogli l'Ordinanza in fondo affissa)
La rivista d' ispezione
Non si fa questa mattina?
Prima d' essere ammogliato
Cerchi d' esser fucilato?

ASP. Fucilato! oh! non è cosa,
Che garbar possa alla sposa!
La rivista tarderà? (a Vittorio)

VIT. Son misteri: chi lo sa! (stringendosi nelle spalle)

Ma non correr per le poste;
Ma non esser imprudente.
Non far conti senza l' oste...
Non sai tu che sei tenente?
Nel tuo grado la fanciulla
D' impalmar tu sogni invano.

ASP. Bagattelle! questo è nulla,
Lo fo in oggi capitano.

VIT. Capitano? voi scherzate;
Questo è proprio originale.

ASP. E se a ridere tornate
Ve lo stampo generale.

VIT. Con quel tuon così sicuro?

EDM. Tu ci desti meraviglia!

ASP. Io per gioco mai non giuro:
Capitano oggi sarà.
Son di Figaro la figlia,
Il mio voglio vincerà.

EDM., VIT. È di Figaro la figlia,
Se lo giura vincerà.

ASP. Vado e torno.

SCENA XII.

Detti. - Nel momento che **Aspasia**, acconciandosi il velo e presi i cartoni, corre su per le scale, s'ode gran rollo di tamburo; precipitosi scendono i Soldati e prendono i moschetti.

CORO L' ispezione.

EDM., VIT. *ed* ASP.

Che faremo?...

ASP. Che farò?...

a 3 Più ci penso... e men lo so.
Edm. Io direi...
Vit. Farei...
a 3 Ma no.
Coro (sotto voce) Ah! che il nodo s' imbrogliò.
Asp. Per me non mi confondo
Crollasse intero il mondo,
Voi presto liberatemi
Chè il resto tocca a me.
Mi calo un vel sugli occhi,
Che tremi chi mi tocchi;
Avrai quel che desideri, (a Edmondo)
Tutto farò per te.

Edm. *e* Vit.

Mi gira il capo a tondo,
Mi perdo, mi confondo,
Ma recitar da intrepido
Adesso tocca a me.
Ti cala un vel sugli occhi, (ad Aspasia)
Non fia che alcun ti tocchi,
Ma tu di me/lui ricordati,
Noi non speriam che in te.

Vit. ai Soldati

Nessuno faccia ostacolo
Mentre colei s' invola;
Se l' uffizial v' interroga
Perdete la parola.
Guai per chi dice sillaba,
Alma leal non è.

Coro

Di noi, di noi fidatevi,
Siam camerate a prova;

Se non si vuol rispondere
Più lingua non si trova.
Ma presto... via... sbrigatevi
Che da tardar non v' è.

(Edm. e Vitt. accompagnano fino alla scala Aspasia, raccomandandola alla sentinelle; dietro queste si nasconde e si vede fuggir via, mentre Edm. e Vitt. sono rientrati nelle loro stanze, e s'avanza il drappello per la rivista a tamburo battente),

FINE DELL' ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Camera terrena attigua al giardino di Saint-Reant; due sedie; tavolino con sopra tappeto, recapito, da scrivere, e viglietti per la festa da ballo in maschera. Due porte con cristalli da cima in fondo.

Saint-Reant che entra da una porta smanioso, indi dall' altra parte un **Servo** vestito con eleganza, ma non in livrea.

REA. Incertezza crudel!. nessun de' miei
Esploratori ancor s' en riede, e d'Argo
Vantan pur gli occhi e sanno
Che, se fra l'ansie di mortale affanno
Qui qualche arcano di scoprir son vago,
A prezzo d'oro un motto, un cenno io pago.
(siede concentrato nei suoi pensieri)
La troverò. - Non l'amo,
Ma mia vo' farla... i suoi tesori io bramo,
Miserò me! - Deluderò il fratello,
Ch' ama riamato? Mia sarà - la voglio...
(s'alza quasi inorridito di sè stesso)
Nuovi delitti ancora? -
Pago non son? Se si squarciasse il velo
De' passati anni miei!... - Selve d'Alsazia,
Non rivelate il mio fallir! - Tacete
Il vero nome mio;
Son reo, nè indietro ritornar poss' io.
D' una seconda vittima
No, non pretendo il core,
M' offrì la prima i palpiti

D' un innocente amore;
Ma mi scordai dell'estasi,
Tradita ella spirò.
Oro da te desidero,
Tu mia sarai... l' avrò.
Spesso fra mute tenebre,
Aspro rimorso arcano,
Con grido di rimprovero,
Mi scosse... mi ferì;
Ma si richiama invano
Stral che dall' arco uscì -
Sarà il mio fallo estremo... -
(scorgendo il Servo, ch' entra guardingo)
Ah! quai novella?

SER. Liete.

REA. La troverò?

SER. L' avrete.

REA. È presso Aspasia?

SER. Sì.

REA. È mia! - Piacer supremo!
(dando alcuni viglietti al Servo che parte)
Che s' ordini la festa.

SER. È fatto. Il servo udì. (parte)

REA. (intasca alcuni altri mazzi di biglietti, indi simulando fisonomia d' amore)
Si finga, s' inganni - chi fugge, chi geme;
È mia la vittoria - m' è vita la speme,
Lo strale è sull' arco - fallir non potrà.
Amica pur torni - Fortuna incostante;
Di questo sorriso - mi basta un istante:
La bella, il rivale - deluso sarà. (parte)

SCENA II.

Ricco ed elegante gabinetto in casa di Duperron; in fondo una sola porta che può chiudersi di dentro, a destra lateralmente parecchie sedie, ricca poltrona, scrittoio con sopra molte carte, portafogli, registri, ricapito da scrivere, sopra una sedia grandiosa, veste da camera e berretto.

Duperron entra con l'abito dell'atto I, un cameriere lo aiuta a spogliarsi, gli fa indossare la veste da camera e gli acconcia in testa il berretto; indi il Servo di Saint-Reant.

Dup. Non voglio seccature...
Chiudi la porta affatto.
Di' lor, che il nuovo capitano è fatto.
Cos' è? - La festa in maschera
Ha luogo questa sera
Da Saint-Reant? - E spera
Ch' io ci vada? - Buffone!
Io voglio mantener l' opinione
Che veglio a faticar. (al Servo che uditolo parte)
Viglietti in bianco.
Li empirò, li darò. (al cameriere che esce)
Tu m' hai capito?
Se picchian seccatori, io sono uscito. (fermandosi a riflettere)
Quel Saint-Reant ha un ceffo
Che non mi garba punto. Si direbbe
Che ancora sullo stomaco gli resta,
Qualche colpa indigesta. * Oh! qui tranquillo
(si pone a sedere nella poltrona)
In libertà poltroneggiamo un poco.

SCENA III.

Aspasia fra le scene che vuol entrare; e Detto.

Asp. Voglio entrar, voglio entrar; non ci son scuse;
C' è, ci deve esser.
Dup. (scuotendosi) Che insolenza.

ASP. Insomma
Io voglio che ci sia.
(apre la porta, la serra e se ne pone la chiave in tasca, indi obbligando a ricadere seduto Duperron che s'è mezzo alzato con un colpo di mano sulle spalle, con vezzo costringendolo a ridere a suo dispetto)
Son io, vecchio birbante; animo, via;
Non gridar, non sbuffar, non guardar losco.
Maschera, tu lo sai, ch' io ti conosco.
DUP. Eri tu che strillavi?
ASP. E non lo vedi?
DUP. Siedi qui a canto a me.
ASP. Sto meglio in piedi;
(dandogli un forte colpo sulla mano con cui esso tenta prender la sua)
Seduttor stagionato.
DUP. Aspasia. (dolendosi)
ASP. Zitto là. Doppio regalo
Io trovai per due belle registrato.
È troppo.
DUP. (per alzarsi, ma obbligato da Aspasia a sedere)
Vuoi danaro?
ASP. Ah! no davver, mio caro,
Chi di danar vi prega?
Volete sana sana la bottega?
DUP. Ma dunque? Ho fretta. (cominciando mostrar impazienza)
ASP. Piano.
Voglio...
DUP. Che vuoi? Ti sbriga.
ASP. (lentamente) Un capitano.
DUP. (stringendosi nelle spalle sgarbatamente)
Già la nomina è fatta.
ASP. A far si torna.
O della flemma mia più non rispondo.
DUP. Vittorio nominai... (con seria solennità
ASP. (con simile caricata solennità) Nomino Edmondo.
DUP. Tu mi trovi di bronzo.

ASP. E me di scoglio.
DUP. Ho promesso.
ASP. Ho giurato.
DUP. Io devo.
ASP. Io voglio.
DUP. Non l' avrai.
ASP. Se l'avrò! (cavando i due biglietti di Dup.)
Il foglio per la Silfide
Alla bella contessa manderò.
L' altro alla ballerina. »Il bel galante
»Sta fra Scilla e Cariddi. Tra due furie
»Io non fo garanzia per la parrucca;
»Tavola rasa... e voi restate in zucca.
(fa per partire, e Dup. corre a trattenerla supplichevole)
DUP. »No; che m'amano entrambe alla follia.
»Aspasia! Aspasia mia?
»No, no, per carità!
ASP. »(Bravo il babbeo!)
»Dunque di propria man mi date l' armi!
Addio. (sciogliendosi da lui e fingendo correre verso la porta)
DUP. Ma dove? dove?
ASP. A vendicarmi.
DUP. Veniamo a transazion.
ASP. Non lo sperate.
No, mi dicesti. Io donna son, tremate.
DUP. (dopo averla ricondotta sul dinanzi della scena)
L' impossibile tu chiedi.
ASP. Oggi Edmondo io vo' promosso.
DUP. Qui non leggi? * Qui non vedi?
(* accennando le carte sul tavolino)
ASP. Io lo voglio.
DUP. Ed io non posso.
ASP. Fra le schiere non è intrepido?
Non è fior di galantuomo?
DUP. D' attestati n' empie un tomo,
Anzi a lui l' egual non è. (sotto voce)
Ma il fratello fornitore
Vuol che vegeti tenente.

ASP. Vitupero! un uom d'onore (con grido d'orrore)
Abbassarsi a un prepotente?
È deciso: m'è antipatico,
Con quegli occhi da sparviero.

DUP. Cara mia, per dirti il vero,
È antipatico anche a me.

ASP. Dunque?

DUP. Nomino... Vittorio.

ASP. (mostrandogli che ei vuol prenderle i viglietti)
Mira... sbagli... Bada a te.

a 2 ciascuno da sè.

DUP. All' ingrosso calcolando,
Che può far con quei viglietti
Io mi vado figurando,
Saran soliti gli effetti,
Convulsioni... schiaffi, etcettera.
Poi silenzio... e serietà.
Con contesse e ballerine
Hanno un recipe gli amanti,
S' oltre i pianti e le moine
La risorsa han dei contanti;
Saran nebbie quelle collere,
Presto il sol ritornerà.

ASP. Va il volpone almanaccando.
Qualche strana furberia;
Ma sta in gabbia svolazzando
Senza me, non scappa via;
E non sa che ho in mano il fulmine,
Che ho da vincere non sa.
O la nomina implorata
Mi consegna quel briccone,
O sto qui petrificata
Sentinella di piantone;
O il brevetto, o nemmen gli arcani
Mi fan muovere di qua. (prende una sedia e vi si pone a sedere; Duperron corre alla porta, la trova chiusa, la scrolla invano e torna furibondo verso Aspasia)

Dup. La chiave?
Asp. L' ho perduta.
Dup. Cospetto! (battendo i piedi)
Asp. (turandosi gli orecchi) Ohimè! che scandalo! vi pare?
Cospettizzar! l'asma! la tosse!
Dup. (minaccioso) Aspasia?
Asp. Un baratto facciam.
Dup. Presto... Cospetto!
Asp. (cava di tasca la chiave con la mano destra e gliela offre poi rapidamente se la pone in petto, e presenta la destra, chiedendo il brevetto)
Ecco la chiave... Oh! a me prima il brevetto.
Dup. (disperato, assumendo un tuono di preghiera e scusa)
Aspasia mia, perdonami.
La nomina ho promesso;
Dev' essere Vittorio,
Lo vuole la contessa.
È pronto già il brevetto,
È un suo raccomandato,
Un povero protetto.
Asp. Narciso suo spiantato,
Che in prezzo della nomina
Marito ne diventi.
Dup. Calunnia solennissima! (fremendo)
Amante suo? Tu menti...
Che per me sola spasima
Son troppo persuaso.
A me non me la ficcano,
Tu sai che ho lungo il naso.
Asp. So che con certe femmine (passeggiando)
Siete di buona pasta.
Dup. Aspasia! non offenderla, (in collera)
Io l' ho promesso... e basta.
Nasca quel che sa nascere,
Vada sossopra il mondo,
Qui scriverò Vittorio. (corre al tavolino, prende un brevetto ed afferra la penna, ma Aspasia, batte la destra sul foglio gridando)

ASP. Voglio si scriva Edmondo;
Badate ho detto voglio.
DUP. Qui sillaba per sillaba (beffandola)
Vit...to...rio io scriverò.
ASP. Edmondo, Edmondo. (furtivamente si strappa il guanto, giuoca con la destra nuda, e la pone aperta sul foglio naturalmente, onde Duperron scorga l'anello)
DUP. Lasciami!
Tu lo pretendi invano...
Che!... Quell'anello!... Fermati.
Fu mio... Com'è in tua mano?
ASP. Affar naturalissimo,
Ragion non v'è di sdegno.
Oggi mel die' Vittorio
Per uno sciallo in pegno.
DUP. Per uno sciall.
ASP. Di Persia
Che alla contessa ha dato;
Onde per questa nomina
Vi ha dopo abbindolato.
DUP. Aspasia!
ASP. E appena il giovane
Avrà l'altra spallina,
Già l'ordine ho degli abiti,
Sposa la contessina.
DUP. Aspasia!!!
ASP. Convenitene.
Superbo matrimonio!
„A Cleopatra simile
„Ci vuole un Marcantonio.
DUP. Divento paralitico. (fremendo d'ira)
ASP. È un bel ragazzo (Dup. scrive nel brevetto con rapidità; indi invita Aspasia perchè lo aiuti a vestirsi per uscire)
DUP. Zitto,
Vieni... a vestirmi... ajutami.
ASP. (ajutandolo e simulando ingenua sorpresa)
Ma dove?

Dup. Edmondo ho scritto.
Mezz' ora... a casa aspettami,
Corro al ministro, e giurolo,
Firmato a te il darò.

Asp. (avendo letto il nome d'Edm. sul brevetto e fingendo dubbio
Ma lui? ma lei? (Cascò).
(tutta lieta corre ad aprire la porta in fond

Dup. (Se il novello nominato
Diventava suo marito,
Per le strade scorbacchiato
Io finìa mostrato a dito.
Guarda, guarda, avriano detto,
Quella testa di parrucca
Al rivale dà il brevetto,
Proprio sale non ha in zucca.
Questo sbaglio in un par mio
Saria stato asinità.
Ed allor per sempre addio
Alla nostra autorità.
Ah! Contessa traditrice,
Vorrei dirti... vorrei farti....)
Fra mezz' ora... (ad Asp.) non scordarti,
L' ho giurato: tuo sarà.

Asp. (Nella trappola è piombato
Nessun colpo m' è fallito.
Il tutor l' ho ribaltato,
Il fratel sarà il marito.
Caro, caro il mio vecchietto,
Vera testa di parrucca.
Quest' anello (baciandolo) benedetto
Gli fe' breccia nella zucca;
Il trionfo adesso è mio,
Chi strapparmelo potrà?
I raggiri che so io
Nè anco il diavolo li sa.)
La Contessa traditrice
Ve' che burla volea farti,

Fra mezz' ora... non scordarti
Io ci conto... mio sarà. (partono insieme)

SCENA IV.

Camera in casa di Aspasia. Una sala in fondo, lateralmente due grandi specchi, che mascherano due camerini segreti, e s'aprono per via d'una molla.

Pamela sola, indi **Edmondo**.

PAM. Celina chiusa in quella stanza attende
Con impazienza Aspasia; ella non puote
Tardar molto a venir con liete nuove
Certo di sua destrezza
Avrà fatte per lei tutte le prove.
Per consolar chi palpita
Pronta volar saprei,
Ma palpitar vorrei
Anche un tantin per me.
Vorrei provar le smanie
D' un corrisposto amore,
Ma taci, aspetta o core,
Momento ancor non è.
Ma un qualche cor se palpiti,
Palpiterà per te.
(si ode picchiare in uno dei camerini)
EDM. Cara fanciulla.
PAM. Esser qui dee...
EDM. Non posso saper nulla. (Pam. parte)

SCENA V.

Detto ed **Aspasia**.

EDM. Qui respirar la sento
Ai palpiti del cor, ma ancor non riede.
Se ingannato m' avesse? ah! forse cieco

In Aspasia sperai.
ASP. (con tuono solenne) Megacle è teco.
Olimpiade, atto primo. Ci vuol tempo.
A passo accelerato
Marciano pochi affari.
EDM. Presto.
ASP. Piano.
Lo promisi e vi ho fatto capitano.
Intanto in tutta fretta
Via con Celina.

SCENA VI.

Duperron di dentro, indi in scena.

DUP. Esservi dee, m' aspetta.
ASP. (aprendo la porticina mascherata a sinistra)
Ritiratevi là. Zitto. * Venite. (* andando alla porta di mezzo)
Entrate. Favorite.
Vi pare, che anticamera
Far mai possa un par vostro in casa mia?
Voi che siete un purè di cortesia.
DUP. Gli scialli... I bigliettini.
ASP. Fedelissimamente ai lor destini.
DUP. Posso fidarmi?
ASP. E quando
Ho avuto cuor di dir, nemmeno in sogno,
Una sola bugia? Ma voi...
DUP. Non credi
Che galantuomo io sia? * Prendilo, vedi?
(* le dà il brevetto, aprendolo e facendogliclo osservare)
ASP. Mi parete più bello.
(accarezzandolo con garbo dopo aver posto in tasca il brevetto)
DUP. Adulatrice.
In pace siamo? Addio. (volendo abbracciarla)
ASP. Giù le mani.
Ma...

PAM. (di dentro) Mio signor: questa è una prepotenza.
ASP. Ma qual bisbiglio è questo?
DUP. Oh! lasciami partir.

SCENA VII.

Pamela spinta in scena da **Saint-Reant** con soldati.

REA. Tutti vi arresto.
Mi si renda: udiste?
ASP., DUP. Che?
REA. È certezza.
ASP. Cosa.
REA. È qui.
Ella è mia, si renda a me.
ASP. Ma saper.
REA. La voglio.
ASP. Chi?
REA. Da' soldati tutta a tondo
Qui la casa è circondata,
Cercheran da cima a fondo,
Involarsi non potrà.
La pupilla hai tu celata, (ad Asp.)
Ma mia sposa oggi sarà.
ASP. Di guerrier di gran talento
Io vi stampo capo-lista
Se guidate un reggimento
Per rapir chi qui non sta,
ASP., PAM. E assediate una modista
Come fosse una città.
DUP. Cosa intesi! No non fallo,
Qui s' impaccia la matassa,
Non volendo son nel ballo,
E scappar vorrei di qua.
Dalla porta non si passa,
Ah! ballar mi converrà.

Dup. (chiamando a sè Saint-Reant prendendolo a braccetto e facendolo passeggiare con tuono di affettuoso consiglio)

Credi a me, che sii prudente
Vuol da te l' età matura;
Moglie giovane e avvenente
È per te poco sicura.
Fa giudizio, testa pazza,
Dell'amico ascolta un motto;
Cedi, cedi la ragazza
Al fratel, ch' è giovinotto.

Rea. (sviluppandosi da lui, e incalzandolo per la scena con eccesso di collera)

Dizionario di malanni,
Ganimede squinternato,
Che già presso ai settant' anni
Fai da bimbo innamorato,
Che sai tu di mio fratello?
Che sai tu della mia sposa?

Dup. Fornitore, sta in cervello,
O qui spiffero ogni cosa.

Rea. Di costei complice vile. (accennando Aspasia)

Dup. Son il sotto direttore.

Asp. Io... costei!... sta saldo o vile. (da sè)

Rea. Tu proteggi...

SCENA VIII.

Improvvisamente esce **Edmondo** furente; e detti.

Edm. Un uom d'onore.

Rea. Anche tu... tu ancor qui sei?

Edm. Qui difendo i dritti miei.

Rea. Tu? quai dritti?

Edm. A te dinante
Tutti in me li leggi appieno;
Sai ch'io son riamato amante,

a 3

ASP. Che di te venti anni ho / ha meno.

REA. A me insulti?

ASP., EDM., DUP.

Insulta il vero?

REA. Tu... di me sì audace a fronte!

EDM. Io mai bianco non fo il nero,
Io non sono un Miramonte.

DUP., ASP. (con grido di forte ma diversa sorpresa)
Miramonte!

EDM. È rotto il velo.
Nome e crini invan cangiasti,
Ma col nome io tutto svelo;
L'empia storia de' tuoi fasti
Storia arcana a me non è.

ASP. (a Saint-Reant lentamente marcando le parole)
Miramonte dunque siete?
I soldati licenziate.

(facendo giocare la luce dell' altro specchio, e scoprendo Celina nascosta, facendola uscire e consegnandola con solenne caricatura a Saint-Reant)

ASP. Ecco è vostra.

EDM. Ah! no fermate.

ASP. Per sposarla... se potete.

REA. (Celina piangente, con smorfie indi ad Edmondo fremente)
Non tremar. Ti guido al talamo.
Fremi pur; più tua non è. (a Edm.)

EDM. Ah! vorrei... non posso piangere,
Donna rea! fidato ho in te.

ASP. Ora ho in mano la vittoria,
Questo capo val per tre.

PAM. Sventurata! un freddo palpito
Le scendea dal capo al piè.

DUP. Forte o testa! ch' io più rumino,
Men capisco che cos' è.

REA. Gl' ingiusti tuoi lamenti
(a Cel. con simulata passione)
Risparmia a questo core,
Saranno i tuoi contenti
La mia felicità.
Perchè mi desta un fremito
(da sè turbandosi al sorriso di Aspasia)
Quel riso insultatore?
Fatal mi scende all' anima
Che intenderlo non sa.

ASP. Tutto il suo crine in mano
M'abbandonò fortuna.
Allegro, o capitano,
Il vinto inulto andrà.
Pensa che in me di Figaro
Tutto il saper s' aduna,
Rabbia mi fai se palpiti,
Il piangere è viltà.

PAM. La povera ragazza
Vede involar la sorte,
E se diventa pazza
Chi non la scuserà?
Per rimanervi intrepida
Il colpo è troppo forte,
Ma se l' ha fatto Aspasia (da sè)
Il suo perchè vi sta.

CEL. Ah! mi tradì la perfida,
Dove trovar pietà?

DUP. All' inatteso evento
Sorpreso il mio cervello,
Dal sesto appartamento
Che sia cascare or sa.
Ma se la volpe Aspasia
Si cangia sul più bello
Gatta ci cova, e Paride (guardando Reant)
Lo scaccomatto avrà.

EDM. Crudel! mi muovi a sdegno,
(fuor di sè nel dolore ad Aspasia)
La speme ancor s' invola;
Senza chi adoro un regno
Splendor per me non ha.
Taci: mi lascia piangere,
Empia, è la tua parola;
Il togliermi le lagrime
È troppa crudeltà.

CEL. Ah! mi tradì la perfida;
Dove trovar pietà?

REA. Vecchio amico, alla festa da ballo
Questa sera, e alle nozze t'aspetto (a Dup.)

DUP. Quel tuo vecchio mi scrivo nel petto, (da sè)
Io quel vecchio scontar ti farò.

REA. Tenentino, mostratevi eroe, (ad Edmondo)
Se vi more delusa la speme. (con caricatura)

EDM. Dell' insulto ad un core che geme
Più vil gioia quell' empio inventò!

REA. Questa volta sbagliasti le carte, (ad Aspasia)
Tu ch'ecclissi le Alcine e le Armide.

ASP. Ride bene chi l' ultimo ride
Ma chi l' ultimo ride non so.

REA. D' abbigliarti s'appressa già l' ora. (a Celina)

CEL. Sol per te morir degg'io d'affanno. (ad Asp.)

ASP. Salva sei. (a Celina)

DUP. Figli maschi! (a Duperron)

EDM. Tiranno. (a Reant)

CEL. Che mai disse? (da sè)

DUP. A me vecchio! (da sè)

EDM. Morrò.

ASP. (piano di furto a Duperron)
Per quel ballo viglietti vogl' io,
Nomi in bianco.

DUP. Silenzio, li avrai. (piano ad Aspasia)

CEL. (correndo ad abbracciar Edmondo)
T' amerò come sempre t' amai!

Rea. (Ridendoli con traquillità e deridendoli)
Non piangete. Ch' io rider non vo'.

Asp. Da tanti anni invan bramato
Brilli alfin fatal momento;
Vola, piomba inaspettato
Empia frode a vendicar.
Non sospetti il vil tiranno
Mentre sogna il suo contento,
Ma si desti nell'affanno
Disperato a palpitar.

Pam. Da tanti anni invan bramato
Le brillava un bel momento,
Quando un nembo inaspettato
Fa la luce dileguar.
Ah! le invola il ciel tiranno
Fin la speme del contento;
Non dà morte un vero affanno
A chi nacque per penar.

Rea. Il progetto sconcertato
Si racconcia in un momento;
No, trofei non ho sognato,
Son vicino a trionfar.
Gli ho delusi! Non è inganno
Questa ebbrezza di contento;
Or le volpi impareranno
A temermi ed a tremar.

Edmondo e Cellina

Com' un lampo inaspettato
Quello sguardo, quell' accento
Scende in petto, il cor piagato,
Non so come, a lusingar.
Troppo ah! troppo ha il cor tiranno
Se rinnova un tradimento.
Cara speme! Non è inganno,
Ritorniamo a respirar.

Dur. Se non sono vendicato
Una lima in cor mi sento,

Chi tropp' alto in aria è andato
All'ingiù può tombolar.
Che almanacca un qualche inganno (guardando
Mi svelò con un accento, Aspasia)
Ah! le donne ce la fanno;
Chi le sfida ha da tremar.

(Saint-Reant con galanteria, indi con assoluto impero trasseco Celina, che vorrebbe correre verso Edmondo, che mentre lanciasi verso lei è trattenuto da Aspasia e Duperron)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Sala elegante con due ampie porte in fondo, da cui si veggono due grandi e ricche gallerie illuminate e disposte per gran festa da ballo. Una porta laterale a destra mette all'appartamento di Saint-Reant; ed altra a quello di Celina. Due porte laterali a sinistra, una mette alla camera di credenza, l'altra è la comune da cui entrano gl' invitati. La sala ha un ricco lampadario acceso nel mezzo; sedie elegantissime intorno.

Dalle due porte di fondo, confusamente escono Uomini e Donne capricciosamente mascherati. Dalla comune entrano altre Maschere e si dirigono nelle gallerie. Passano spesso Servi e Camerieri con vasi di gelati e dolci.

Coro.

UOMINI Che circoli la gioia a noi d' intorno.
DONNE Danziam.
UOMINI Saltiam.
CORO Finchè ritorna il giorno.
DONNE Forse poche ore qui dura l' incanto.
CORO Che spesso col piacer confina il pianto.
UOMINI Tra di noi... senza far strepito.
DONNE Se ci ascoltano osservate. (gli uomini spiano
UOMINI Del novello matrimonio qua e là)
Che pronostico formate?
DONNE Io prevedo qualche scandalo.
UOMINI Qualche scena nascerà.
Là sta un fior di primavera.
(additando la stanza di Celina)

DONNE Qua un narciso spampanato. (additando la
UOMINI Questo equivoca ha la ciera. stanza di Reant)
DONNE Quella ha un bell'innamorato.
CORO Fra le danze vorticose
Fra l' ebbrezza della festa,
Sarà facil che alla sposa
Si riscaldi un po la testa.
DONNE Ma, diman poi risvegliandosi?
UOMINI È terribile quel - ma.
CORO Noi fingiam giulivo aspetto,
Simuliamo ilarità.
Ma dimani, ci scommetto,
Qualchedun qui piangerà.
(rientrano nella galleria, dove si veggono passeggiare tenendosi per mano - al braccio e taluni danzando)

SCENA II.

Saint-Reant in abito di gala dal suo appartamento con qualche cameriere e il maestro di sala, che ricevuti gli ordini s' avvia per eseguirli.

REA. »Col nome in bianco, e senza la mia firma,
»Ricordatelo ben, non entri alcuno,
»E poi quando a segnare il mio contratto
»Arriva il general, nessun, nessuno
»La maschera conservi. Il matrimonio
»Deve farsi in famiglia.
»S' apre la danza. In giro
»Circoli sempre il punc fumando, e desti
»Sempre fra il lieto valz nuova allegria. (guarda
»Un'ora ancora? più non fugge. È mia. l'orologio)
(entra in una delle gallerie)

SCENA III.

S'ode di dentro un'orchestra che suona un valz brioso, intanto dalla porta comune entra **Duperron** mascherato ridicolamente. Osserva intorno con un gran binocolo. Ode il suono, contempla nelle gallerie la danza e sospira.

Dup. Valzer! Beati lor! vent' anni or sono,
Allor che stavo meglio a fondamenti,
Di trenta valzer ne ballavo venti;
Se stessi a gambe come a core e voglia,
Più leggier d' una foglia,
Vagabondo anche più d' una farfalla,
Duperron salteria dove si balla.
Ma! non si può! - nessun la sappia. Sfido
Che mi conoscan. Ricca mancia ho dato,
Il servo tacerà. Se queste donne
Mi ravvisasser, guai! vorriano tutte
Dalle più belle fino alle più brutte,
E le brutte son tante!... or ballar meco;
E!... con le belle almen... ballar vorrei,
Ma dove or sono i miei... i miei trent'anni;
Ah! nel ballo non v'è chi ben le inganni.
Se curioso non era
Del come scoccherà l' arcana trappola
Che Aspasia ha meditato questa sera,
E di veder chi vecchio m' ha nomato
Estemporaneamente corbellato,
Capitar qui non era assai prudente.
Che caldo! (si toglie la maschera un momento, il volto n'è straordinariamente acceso; cessa il suono del valzer, e la folla mascherata si precipita nella sala. Duperron si ripone subito la maschera)
Dup. Ohimè vien gente!
Disinvoltura! Andiamo passeggiando.
Maschera cara, a te mi raccomando.

SCENA IV.

Duperron e **Maschere**, indi Camerieri con punc, ecc. Maschere si affollano intorno a Duperron, ma non indovinano chi sia; quindi cantano il seguente Coro

DONNE Dir sapete chi mai sia?
UOMINI Vedi il passo assai stentato.
DONNE Quel contegno è simulato
Per non darvi gelosia.
UOMINI È vecchiotto. Giovinotto.
TUTTI Ma giurarlo chi potrà?
DONNE Voi tentate.
UOMINI Voi pregate.
TUTTI E la maschera cadrà.
DUP. Dai sogghigni, dalle occhiate,
L' indovino - non mi sbaglio.
Son le donne incapricciate
Del mio garbo, del mio taglio;
E i zerbin gelosi intanto,
Mentre fan gl' indifferenti,
Mi vorrian gittare un guanto,
Mi vorrian mostrare i denti:
Qui politica ci vuole
Complimenti, serietà.
CORO Fa gran caldo.
DUP. Oh! non mi pare.
DONNE Ma la maschera è noiosa.
Voi dovreste assai sudare.
DUP. Fresco son come una rosa.
DONNE Smascheriamci.
DUP. Padronissime.
DONNE Anche voi.
DUP. Sto ben così.
(beffando gli uomini che si ritirano)
UOMINI Scacco! scacco!

DUP. Si fallì.
(osservando le donne che si concentrano fra sè)
Ah! la stretta s'avvicina!
(rapidamente trae una boccetta di cristallo, e cava diavoloni che si pone in bocca)
Vedi, quante tentazioni.
Or di menta peperina
Mastichiamo i diavoloni;
Anche il fiato è un incantesimo,
Sa mentir vari malanni?
E d' un dieci o dodici anni
Le più furbe può ingannar.

UOMINI (circondandolo e facendogli smorfie, fingendo questionar per gelosia e strappandolo a vicenda)
Del sol chi ascondere - può raggi e ardori?
Invan ti mascheri - bel ruba-cuori.

DONNE Ma voi lasciatelo.
UOMINI Stia ferma lei..
DONNE È mio, capitelo.
UOMINI Son dritti miei.
TUTTI No, no, pettegole - mio resterà.
DUP. Duchessa - arrestati - fermati... Nina,
Carlotta... Eufrosina... chi l'indovina;
Le gambe piegansi; cara, pietà.
(vedendo entrare i camerieri con punc, cerca distrarle e pacificarle)
Qua i punc, servitevi.... Pace.
TUTTI Bevete.
DUP. Io? no! scusatemi.
UOMINI Guerra volete.
DUP. Ma... se.
UOMINI Si replica.
Si beverà.
(Duperron, forzato dalle femmine si lascia strappar la maschera, sì che inorridite e deluse si arrestano, indi si vendicano facendolo ballare).

DONNE Abbiamo vinto.
UOMINI La sconterà.

Dup. Che effetto magico - fa la beltà.
Uomini Mio bel Ganimede, non far lo sguaiato,
Via, muovi quel piede, a un ballo soltanto.
Che scuse, che smorfie! Lo devi, io voglio:
Il fumo, l'orgoglio, qui loco non ha.
Donne Quell'asma è un pretesto - ringrazia la sorte,
Più presto, più presto - più forte, più forte.
Accanto a una femmina è legge il rigore;
Si balla, o si more; là, rellà, là, là.
Dup. Vi pare, ragazze? - Vi prego... perdono,
Non fate le pazze - in carica io sono.
Di farmi ridicolo - v'è qualche scommessa?
Riman compromessa - la mia dignità.
Ah! l'asma m'afferra - mi svincolo invano.
Or cado per terra - ma fermi - ma piano:
Vedete, che palpito - udite - che tosse,
Non voglio - non posso. - Ragazze, pietà.
(viene strascinato dai Cori nella galleria)

SCENA V.

Edmondo in abito di capitano entra nella camera consegnando il biglietto d'invito ad un cameriere che l'introduce.

Edm. A me stesso nol credo; or l'aure spiro
Che respira colei per cui deliro.
Or pende da un momento
La mia felicità... Col tuo sorriso
A scintillarmi ah! segui, amica sorte.
Vita è la speme... il suo sparir è morte.
No, non tradir fortuna
Questo balen di speme,
Ah! alla speranza insieme
Morir il cor dovrà.
Una adorai! - sol una
Nel suo leggiadro incanto,
Mi costa affanni e pianto,

Ha del mio duol pietà.
Se mio destino è perderla,
Vivere il cor non sa.

SCENA VI.

Senza subito accorgersi di **Edmondo** esce dalle stanze di **Celina**, **Saint-Reant**, conducendo per mano a stento la sua pupilla, in ricco abito di nozze seguìta da parecchie signore in maschera. Intanto **Duperron** e gli altri e le altre in maschera si affacciano sulle porte delle due gallerie.

CEL. Ch' io sorrida volete,
E a sacrifizio orrendo or mi traete.
REA. Sacrifizio! ah non credo
Che lo pensiate voi? - Come chi vedo?
(accorgendosi di Edmondo)
Voi qui! (sorpreso)
EDM. Grazie fratello... al vostro invito.
REA. Io v'invitai!... menzogna!
EDM. (mostrandogli il biglietto d'ingresso) Questa firma,
Firma vostra non è?
REA. (rompendo il biglietto con rabbia) Qui che sperate?
EDM. Che commosso vogliate
Unirmi a lei che adoro.
REA. Un caso è questo
Che un semplice tenente il sogna invano.
EDM. Guarda meglio, o fratel... son capitano.
REA. (fatti alcuni passi, e visto le due spalline retrocede con gesto di vendetta, cercando con gli occhi nella folla delle maschere Duperron, che al momento sbarazzandosi da chi lo circonda, rientra in una galleria)
Indegno Duperron - ma non mi cangio.
EDM. Pietà, fratel.
REA. La fronte
Abbassate al destin.

SCENA VII.

Servo ed **Aspasia** della Comune, e detti. Le Maschere si riaffacciano dalle gallerie.

SERVO Di Miramonte
La signora Marchesa.
REA. Miramonte!
Sarà un scherzo.
ASP. (avanzandosi lentamente mascherata)
Io devo
Per affar d' importanza
Favellarvi, o Marchese.
REA. Ora di burla
Tempo non è.
ASP. Non burlo. (seria)
REA. Mi sposo e torno. (per partire)
ASP. Or m' odi. (avvanzandosi)
REA. Io perchè tremo!
Ora è di nozze.
ASP. (afferrandole una mano) Ora ascoltar mi dêi.
REA. Maschera basta. (di mal garbo)
ASP. (respingendolo indignata) E cavalier tu sei?
A una donna onore.
CORO Onor.
ASP. S' hai francese in petto il cor.
REA. Burla.
CORO Burli, è in te dover
D' ascoltarla, o cavalier.
REA. Ma... (accennando Celina e Edmondo)
CORO Per lei, non dêi tremar.
Sii francese e cavalier.
(i cori circondano Celina e Edmondo, e divisi li conducono seco nelle gallerie)

SCENA VIII.

Saint-Reant ed **Aspasia**, indi **Pamela** in maschera coll' abito sull' uso dell'Alsazia veduto nella Scena I dell'Atto I.

Asp. Siam soli.
Rea. E che pretendi?
Asp. D' impedirti
Pretendo un nuovo fallo.
Rea. Un fallo.
Asp. È vero:
Dir doveva un delitto.
Rea. Omai lo scherzo.
Un insulto divenne: e l' ora è questa
Stabilita al contratto.
Asp. Empio! T' arresta.
Non varcar quelle soglie;
Pensar può a nuove nozze un uom che ha moglie?
Rea. Eh romanzi! follie! Lasciami, o stolta.
Più stolto io che qui t' odo.
Asp. Anche una volta
Pensaci: non ridurmi ai passi estremi.
Io so... -
Rea. Che sai? - rispondi?
Asp. Io so che tremi.
Sì tu tremi, non negarlo,
Di Maria tu sai ch' io parlo.
Fede e amor tu l' hai giurato.
Ma che fu dell' orfanella?
Fu deserta, scellerato!
Senza speme a lacrimar.
Di tua moglie la sorella
Il rimorso in me ti additi,
Fede e amor da te traditi
Io qui vengo a vendicar.
Rea. Ingegnosa favoletta
Inventavi, o mascheretta. (sempre in tuono di scherzo

Se quel caso udisti mai,
Tu... che, spero... hai cor gentile
Per prudenza tacerai. (cavando una borsa ch' essa prende e getta)

ASP. Vuoi ch' io taccia?... Io griderò.

REA. Tacerai.

ASP. Lo sogni, o vile?
Traditor! guardami in viso. (si cava la maschera)

REA. Si sei dessa... or ti conosco

ASP. Tremi or tu?

REA. Tremar non so.
Ella e spenta. Cara addio.

ASP. Ti tradì la tua speranza.

REA. Eh! commedie!

ASP. No? t' avanza. (entra Pamela)

REA. Dalla tomba... ritornò. (inorridito indietreggia)

PAM. Riconoscimi, son io (fingendo di smascherarsi)
Uom crudel, uomo fatale.

ASP. Non è tempo, al Generale (fingendo di trattenerla indi volerla condur seco)
Dêi svelarti.

REA. Ah ferma... Ah! no.
(Con quell' abito, il rammento,
Meco all'ara ella giurò).

PAM. Fede ho qui del giuramento,
Che sull'ara m'ingannò. (mostrando una carta)

a 3

REA. Invendicate femmine
Come tacer farò?

ASP., PAM. Ora fatal di lagrime,
Empio, per te spuntò.

REA. Maria... ve l' assicuro
Sull' onor mio...

ASP., PAM. D' onore
Parlar puoi tu, spergiuro?

REA. Deh! per l' antico amore!...

PAM. L' antico amor è spento.

REA. Quei gridi... oh dio! frenate
Più basso sia l' accento;
Più pian... più pian parlate.
Che dir? che far degg' io?
Un motto... e si farà.
Ma il nome, il nome mio
Salvate per pietà.

ASP., PAM. »Celina sia d' Edmondo
»Per la sua madre io vivo.

ASP. »Se ricca son nel mondo
»Solo al suo cor l' ascrivo.
»Quando alla morte in seno
»Ella chiudea le ciglia,
»Mi conosceva appieno,
»E m' affidò la figlia.
»Veglia... dicea su lei,
»Veglia... salvar la dêi.

ASP., PAM. »D' Edmondo ella sarà.

REA. Ma questo è troppo.

ASP., PAM. (in atto di partire) Ebbene.
Dal General tu vuoi?..

REA. (correndo a trattenerle)
Ma no... non fate scene.
Sposi saran! - ma... poi
Dovrò... con te?..

PAM. Ti pare?
Ti renderò il contratto.
Fra noi stia l'Alpe e il mar.

REA. Va ben.

a 3

Solenne è il patto
Sacro fra noi sarà.
(restringendosi sull'innanzi della scena in un gruppo)
Or da furbi, da prudenti
Mascheriamo i nostri affari,
Recitiam da indifferenti
Sotto un vel d' ilarità.

Il più vigile s' inganni
Che già mormora, e ci accusa,
E là smania, sia delusa
Dell' altrui curiosità.
O pian pian di questo scandalo
Il bisbiglio basso basso
Poi cangiandosi in fracasso
Per la Francia eccheggerà.
Simuliamo per politica,
Il passato sia mistero.
Venderem per bianco il nero,
È il mentir necessità.

(Saint-Reant entra in una galleria, le donne si ritirano nelle stanze di Celina)

SCENA X.

Duperron guardingo dalle altre gallerie in atto di voler fuggire.

DUP. È meglio coniugar il verbo *scappo*.
Comprometter non voglio,
Con quell'orang-outang del fornitore
La dignità d' un sotto direttore.
Povere gambe! avrei di voi bisogno,
Ma quelle mascherette;
Vi han mezzo rovinate!
Per correr vi son guai...

PAM., ASP. (uscendo improvvisamente e fermandolo)

ASP. Signor... restate...

DUP. Non posso.

ASP. Questo affronto ai cenni miei?

DUP. Maschera ti conosco, Aspasia sei.
Come va la commedia?

ASP. Tra momenti
Lo sviluppo vedrete.

PAM. (guardando in fondo) Eccolo.

Dup. Vado... (volendo fuggire)
Asp. No: meco non siete?
Coro Viva gli sposi? Viva!
O generoso cuor!
Dup. Che fu? Chi arriva?

SCENA ULTIMA.

In mezzo agl' invitati in maschera, che accorrono dalle due gallerie vengono **Saint-Reant**, **Celina** ed **Edmondo**, un notajo col contratto e l' occorrente da scrivere.

Rea. T'ero sempre fratello - (maledetto!)
Prova or ti do del mio leale affetto.
Capitano tu sei; Celina adori, (a Edm.)
Adorato ne sei; non vo' due cori
Sacrificar per me; che più non viene,
Dal console chiamato
Il Generale ora saper m' ha fatto.
Ecco... per primo io firmerò il contratto.
(toglie dal Notaro il contratto e lo firma)
Or via - (mi scoppia il cor). Perchè tremate?
(prende le mani d' Edmondo e Celina e le unisce)
Qua d'entrambi la mano e sposi siate.
Edm. Cel. Oh! noi felici.
(vanno a firmarsi, e molti invitati si firmano presso loro)
Rea. (avvicinandosi a Asp. e a Pam.) Ebben? Dov'è la fede?
(Pam. gli dà una carta, egli l'apre e rimane sorpreso trovando un conto di modista)
Rea. Un conto di modista! Iniqua trama,
Parla, parla: mi svela.
Asp. (battendogli una mano sulle spalle, e smascherandosi)
Godi - tua moglie è morta.
Pam. (smascherandosi) Io son Pamela.
Dup. (beffando Saint-Reant)
Se ne rallegra il vecchio.
Rea. Le partite

Aggiusteremo poi.

Coro (accorgendosi di Asp. e Pam. or che si sono smascherate)
Come, Pamela. Aspasia or qui fra noi?

Asp. (dopo aver fatto un cenno a Pamela ch'esce, e torna con due fanciulle che recano i così detti canestri da sposa con oggetti di moda e rimangano in fondo; Asp. si fa nel mezzo fra Edm. e Celina)

Profittai della maschera
Per recare i regali alla sposina,
Che a me questa mattina
Ordinò del cognato il cenno espresso:
Gli ho dato il conto adesso.

Rea. (scuotendosi e guardando nel conto la cifra finale)
Eh! questo ancora.

Cel.Edm.Grazie, grazie.

Asp. Oh! tacete.
Come è bello quel cor, non conoscete!
(Paga sarà tua madre!!)
Signor!... Beati amanti,
Di Figaro la figlia
Quando vede due cor felici appieno,
Par che di gioia il cor le manchi in seno.
Se una favola è la vita,
Che nel nascere è compita,
Se del lampo è più sfuggente,
Se più breve è d'un pensier,
Alla danza il piè movete
Dove è un fior; un fior cogliete
In bel nodo insiem vi stringano
L'innocenza ed il piacer.

Coro Fia ridente a voi germoglio
Della vita nel sentier.

FINE